SICILIA - In vista della redazione dei bilanci preventivi

L'incertezza sulle entrate crea difficoltà ai Comuni

La commissione Enti locali del PCI auspica un nuovo rapporto tra Regione e amministrazione - Iniziative in vista dell'assemblea generale di dicembre - Russo denuncia lo stato di paralisi dell'Ars

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ora la discussione è aperta e affronta con decisione la questione di una «nuova maggioranza politica» alla Regione, cui il PCI partecipi a pieno titolo. Mentre l'ARS prosegue lentamente il suo lavoro (l'altro ieri è stato prorogato il contributo di 5 mila lire per ogni quintale di gasolio in favore dei pescatori, e tutti i gruppi hanno commemorato Giorgio La Pira), lo stato di paralisi in cui è piombata relativamente ai nodi di fondo l'attività della Regione, viene denunciata in una dichiarazione dal presidente del gruppo comunista all'ARS, compagno onorevole Michelangelo Russo, il quale ha sollecitato la DC (che lunedì prossimo terrà il suo comitato regionale) ad una risposta definitiva.

Uno dei temi cruciali della riqualificazione del programma, richiesto dal PCI contestualmente a precise decisioni sul piano politico, è la «riforma della Regione». Una risoluzione approvata dal comitato regionale comunista sollecita tempi brevi ed operativi per questa scadenza, denunciando il contraddittorio atteggiamento della DC, che ha ripetutamente chiesto il rinvio della discussione su un documento che i suoi assessori avevano già discusso ed approvato.

Ma quello della riforma della Regione non è un appuntamento posto semplicemente da un astratto calendario politico. La prossima entrata in vigore anche in Sicilia della «382» fa salire dai Comuni una precisa domanda di partecipazione alla elaborazione delle scelte sulla «riforma».

Gli Enti locali — diretti interessati alla riforma — saranno chiamati a pronunciarsi in questi giorni in una serie di assemblee, previste come attività preparatoria dell'Assemblea generale dei comuni siciliani, indetta per il 17 e il 18 dicembre dalla presidenza dell'ARS. Ma intanto le gravissime difficoltà che in questi giorni gli Enti locali attraversano in vista della compilazione dei «bilanci preventivi» per il 1978 (manca la piena certezza delle entrate finanziarie e le giunte non sanno come fare) ripropone la necessità di un nuovo rapporto più democratico tra Regione e Comuni. E' questo il nocciolo politico di un'altra risoluzione, adottata ieri dalla commissione regionale degli Enti locali del Partito, dopo un dibattito dedicato appunto all'esame di questa situazione «che rischia di paralizzare la vita degli Enti locali dell'isola, decisiva per soddisfare esigenze essenziali della vita civile». Da qui la necessità di approvare urgentemente la riforma della finanza locale e la legge per il risanamento della situazione debitoria, entro il 31 dicembre 1977.

La commissione regionale Enti locali del PCI rileva, pure, la necessità di un impegno reale delle amministrazioni comunali e provinciali per improntare i bilanci del 1978 al massimo rigore, tra lo scopo di ridurre le spese di funzionamento, lo spreco, l'uso improduttivo delle esigue e limitate risorse finanziarie. In particolare, occorre operare perché i Comuni e le Province indirizzino, fin da oggi, la loro azione secondo il metodo della programmazione e, accanto al bilancio annuale, si diano un bilancio pluriennale, concepiti come documenti contabili di un rigoroso programma di ristrutturazione, riorganizzazione dei servizi e degli uffici.

Per aumentare la «trasparenza della vita amministrativa e il controllo democratico non solo occorre discutere i bilanci con le popolazioni, ma è necessario che tali strumenti contabili vengano accompagnati da precisi programmi di settore, nei quali vengano indicate dettagliatamente le scelte e le destinazioni delle risorse finanziarie. Nell'ambito dell'intese programmatiche locali occorre, inoltre, costituire comitati unitari per la gestione e la verifica dei bilanci e della spesa comunale e provinciale.

In coerenza con l'accordo programmatico nazionale, che prevede il coordinamento della finanza degli Enti locali, non solo con la finanza dello Stato, ma anche con quella regionale e nella prospettiva della riforma della regione, che ha il suo asse nella assunzione dei Comuni e dei liberi consorzi come articolazione dello stato democratico e dell'autogoverno regionale, bisogna sin da oggi operare per realizzare un nuovo rapporto tra bilancio della Regione e bilanci degli Enti locali.

Inoltre occorre che la Regione ripristini, migliorandolo, il meccanismo delle «anticipazioni» agli Enti locali, allo scopo di non far gravare su essi oneri finanziari del 15% così come è accaduto nel 1977.

Inoltre c'è l'esigenza che una parte cospicua delle risorse che la Regione deve mobilitare con il piano di emergenza venga destinata al finanziamento d'opere pubbliche e di infrastrutture civili e sociali di competenza degli Enti locali, attraverso un meccanismo che sottragga comuni e province alle scelte arbitrarie e soggettive degli assessori e alla pratica avvilente del clientelismo della corruzione e della lottizzazione.

Oggi dibattito in Consiglio regionale

Per la vicenda Asi esistono responsabilità della Regione

REGGIO CALABRIA — Oggi il consiglio regionale, che dovrebbe poter continuare i propri lavori almeno fino a quando non vi sarà la presa d'atto ufficiale delle dimissioni della giunta, affronterà la questione dell'ASI. Il presidente della giunta, Ferrara, in qualità di presidente anche della commissione regionale che ha indagato sul consorzio per l'industrializzazione di Reggio Calabria, presenterà le conclusioni della maggioranza della commissione (DC, PSI, PSDI), mentre, come è noto, di parere contrario sono le altre forze politiche.

La divergenza, emersa anche nel corso dell'ultima riunione della commissione tenutasi a Catanzaro, riguarda la valutazione che si vuol dare dei fatti accertati: in pratica, DC, PSI e PSDI sono perché si tragga la conclusione che «non sono emerse irregolarità che riguardino la Regione» per cui il discorso andrebbe puramente e semplicemente a loro parere rimbalzato alla Cassa del Mezzogiorno e al ministero competente. Il PCI, invece, ritiene che vi siano «irregolarità ed illegittimità» che riguardano in primo luogo la Regione.

Su queste «irregolarità e illegittimità» a parere del PCI, bisogna fare luce piena ad ogni livello per perseguire i responsabili e ripristinare, semmai vi è stata, la democrazia nell'ente. Si vedrà oggi a quale conclusione perverrà il confronto in Consiglio. Certo è che la vicenda ASI non si può chiudere facendo finta che nulla sia accaduto.

La commissione di indagine era stata nominata cinque mesi fa quando si discusse in consiglio della strage di Razzà e dell'arresto del direttore dell'ente Renato Montagnese, accusato di aver preso parte nientemeno che alla strage.

Per quanto riguarda, infine, la crisi alla Regione, dopo le conclusioni del comitato regionale della DC si attende l'apertura delle trattative che ormai si ritiene debba avvenire all'inizio dell'entrante settimana.

Furore sospetto

REGGIO CALABRIA — In una sola cosa concordiamo col compagno socialista Pasquino Crupi, direttore di Calabria-Oggi *quando dice che «cinque minuti» sarebbero stati più che sufficienti per definire la questione del consorzio per l'area industriale di Reggio Calabria: in un «qualsiasi paese del mondo, libero da influenze mercantili e da atteggiamenti innominabili», don Calì, da tempo, sarebbe stato, per lo meno «dimissionato». Sono, invece, trascorsi 5 mesi durante i quali don Calì ha resistito alla bufera, ha trovato qualche rematore di ricambio per una barca che non va più: le azzardate quanto affrettate conclusioni assolutorie del* Giornale di Calabria *e del quindicinale manciniano, i loro tentativi di minimizzare episodi gravissimi lasciano più che sorpresi. Così, per Pasquino Crupi, irregolarità e gravi inadempienze diventano bazzecole, trascurabili cose pur riferite ad una gestione di parecchi miliardi di lire: saremmo tentati di dire che «irregolarità e gravi inadempienze amministrative» costituiscono reato indipendentemente dalle somme distratte o male impiegate.*

*Ma, nel caso dell'ASI si tratta di ben altro: di fatti specifici che trovano riscontro nelle indagini avviate per disposizione dell'intero consiglio regionale e, più volte, riportati specificatamente da diversi organi di stampa tra cui l'*Unità*. Che altri preferiscano non vedere o far finta di non vedere è affar loro: ma, pretendere di far prediche, di porre nella* colonna infame *quanti si battono, ostinatamente, per il trionfo della verità è troppo.*

La prosa violenta di Crupi, l'attacco selvaggio e viscerale del compagno socialista Battaglini, dell'esecutivo dell'ASI, e del consigliere regionale del PSI Saverio Alvaro, persino contro il corrispondente reggino de L'Avanti! *(definito, da quest'ultimo, un «verme solitario») questi sì, son fatti che lasciano veramente «allibiti e stupefatti».*

Perché tanto calore, tante volgari insinuazioni? I «cavalieri» di don Calì, partiti alle crociate con sacro furono vedono, ovunque, infedeli; mostrano un distaccato disprezzo quando si parla di intervento mafioso nella realizzazione delle opere del quinto centro siderurgico.

Eppure, tutti sanno che cacciare la mafia non significa affatto essere contro il quinto centro siderurgico: anzi, tutt'altro. Una domanda vogliamo porla: e se il furore crupiniano fosse determinato da «atteggiamenti» che dovrebbero portarlo nel comitato dell'ASI di Reggio Calabria il gioco, allora, non sarebbe veramente assai meschino?

e. l.

Dopo il trasferimento del parroco chiedono l'esonero dalle lezioni di religione

L'AQUILA — Continua a Pettorano sul Gizio, nella Valle Peligna, il braccio di ferro tra popolazione e la curia vescovile di Sulmona, a proposito del trasferimento del parroco del paese, don Pasqualino Jannamorelli, prete «scomodo» perchè ritenuto eccessivamente progressista e politicizzato, e quindi trasferito dalla curia di Sulmona ad altra sede. La popolazione di Pettorano sul Gizio ha protestato e ha manifestato contro il trasferimento, che però non è stato revocato. A Pettorano è giunto un nuovo parroco, al quale, come al precedente, è affidato l'insegnamento della religione nella scuola media locale, con 64 iscritti.

La protesta dei pettoranesi ha assunto nei giorni scorsi una nuova forma: i genitori degli iscritti nella scuola media, nella quasi totalità, hanno chiesto alla scuola che i figli siano esonerati dall'insegnamento della religione. Le domande di esonero sono state consegnate alla preside della scuola media di Pettorano.

56 famiglie trasferite temporaneamente

A Foggia iniziano i lavori per il risanamento di Borgo Croci

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Ora si potrà finalmente dare l'avvio, con un ritardo di due anni, al progetto di risanamento di Borgo Croci. Al posto delle baracche, delle casupole e delle case malsane ed antigieniche sorgeranno oltre 600 alloggi per un importo complessivo di 10 miliardi e 500 milioni di lire. Nei giorni scorsi, le prime 56 famiglie della zona sono state fatte evacuare e trasferite provvisoriamente nei mini appartamenti costruiti dall'IACP al rione Biccari.

Le operazioni di trasloco, rese necessarie per liberare le aree su cui inizieranno i primi lavori, si sono svolte nella massima calma. Le relative spese sono a carico del Comune di Foggia e dello IACP. Le aree rese libere dalla evacuazione consentiranno la messa a punto di un cantiere per la costruzione di 172 alloggi, il cui importo è di 3 miliardi e 600 milioni. Nella stessa zona sono stati inoltre appaltati lavori per altri 120 alloggi per un importo di un miliardo e 400 milioni. Con gli appalti effettuati si utilizzeranno pertanto i primi cinque miliardi dei 10,5 disponibili. Le famiglie traslocate hanno ricevuto una lettera di pre-avvisegnazione da parte dell'IACP e del Comune di Foggia e torneranno a Borgo Croci non appena saranno pronti i nuovi alloggi i cui tempi di costruzione si aggireranno intorno ai 15 mesi.

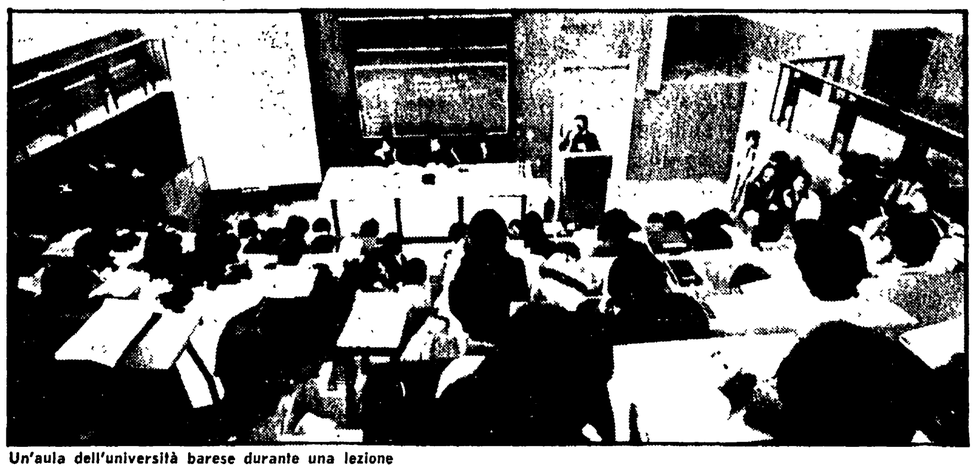
Nei giorni scorsi una vivace polemica si era sviluppata tra le famiglie interessate all'evacuazione e l'Istituto autonomo case popolari per alcune voci messe in giro, secondo le quali le aree che si andavano liberando dovevano essere assegnate alle cooperative e non dovevano servire invece per dare inizio al progetto di risanamento previsto fin dall'ottobre del '75. Dopo gli opportuni chiarimenti e la riaffermazione degli impegni assunti da parte dell'amministrazione comunale e dell'IACP, le famiglie interessate non hanno opposto resistenza al trasloco. Hanno chiesto, giustamente, che non ci siano ritardi nel dare inizio ai lavori e quindi il rispetto dei tempi tecnici previsti per la costruzione degli appartamenti in quanto la gente intende ritornare nelle zone ora evacuate, al più presto.

r. c.

Intervista con il professor Luigi Ambrosi, nuovo rettore dell'università

I nodi dell'Ateneo barese

Un confronto aperto tra le forze democratiche – Momento cruciale per l'istituzione universitaria – Disponibilità alla collaborazione con tutte le componenti interessate all'opera di rinnovamento – Il giudizio sulla passata gestione, le indicazioni per il futuro - La politica edilizia



Un'aula dell'università barese durante una lezione

Dalla nostra redazione

BARI — La «prospettiva» di questa università meridionale, travolta non meno delle altre strutture accademiche italiane dai gravi retaggi di antiche storture e dall'urgenza di nuovi mali, è uno dei temi che più anima — e alle volte divide — la vita pubblica pugliese. Altri motivi si aggiungono oggi al dibattito del passato. Anzitutto il nuovo «quadro politico» uscito dal segreto delle urne il 26 ottobre scorso, data dell'elezione del nuovo rettore.

Su quali argomenti verterà nei prossimi mesi il confronto all'interno della vita universitaria? Che ruolo intendono svolgere le forze politiche nella discussione su uno dei nodi irrisolti dell'intera società pugliese, quello dell'intreccio fra sviluppo dell'università ed esigenze di crescita sociale e civile che maturano nel «territorio»?

Su questi ed altri temi «l'Unità» ha posto alcune domande al nuovo rettore dell'università, prof. Luigi Ambrosi. Altri interventi seguiranno (a cominciare dall'articolo del segretario della sezione universitaria comunista Marcello Montanari che oggi pubblichiamo) nei quali ciascuna forza — ovviamente nella propria autonomia — manifesterà oltre alle linee fondamentali del proprio futuro programma di iniziativa il giudizio sul recente esito delle elezioni accademiche.

Centoquindici voti su 220 al primo scrutinio, per l'elezione ad una carica di particolare importanza e prestigio, e non solo per la vita universitaria. Quale schieramento, a suo parere, si è formato nel segreto dell'urna sul suo nome il 26 ottobre scorso? Si può parlare di un rettore eletto, sulla base di un programma aperto ai problemi del rinnovamento e della democrazia, anche da settori conservatori e moderati del corpo accademico?

L'interrogativo che mi viene proposto, pur se suggestivo e stimolante in termini generali, non mi pare che possa integralmente applicarsi alla vicenda universitaria dell'elezione del settore. La quale riveste, infatti, la sua specificità ed un suo particolare significato nel contesto dinamico della vita universitaria, così ricca di dialettica interna e così aperta istituzionalmente ai problemi della vita sociale che la circonda.

Sono convinto che il significato autentico della mia elezione a rettore dell'università non possa essere ricercato nell'ambito ristretto di un'operazione di dosaggio aritmetico e percentualistico dei voti da me riportati nel primo ed unico scrutinio, in quanto il vero centro motore dell'orientamento elettorale del corpo accademico è stato a mio avviso costituito dalla presentazione di un programma di attività realistico e concreto, calato nella pulsante realtà socio-culturale nazionale e meridionale, attento ai segni certi e significativi dell'avvenire che attende il nostro ateneo, (articolato ai vari settori in cui si sviluppa l'impegno istituzionale dell'organismo universitario, programma che ha rappresentato senza dubbio veruno il momento di coagulo e la piattaforma di sintesi, in cui dopo le civili discussioni, i vivaci incontri e gli impegnati dibattiti svoltesi nel corso della vigilia elettorale, si è riconosciuta la maggiore parte dei professori universitari, come tali sensibili ai problemi e disponibili alla più ampia collaborazione del superiore interesse della istituzione di cui fanno parte).

Lei diventa rettore in un momento cruciale della storia dell'università barese. Le tensioni accese che nei mesi passati l'hanno scossa, hanno messo in luce, sia pure in maniera contraddittoria e sovente irrazionale, limiti ed aporie del suo sviluppo. Nondimeno è chiaro ai più che senza l'avanzamento dei processi di rinnovamento la crisi dell'università barese entrerebbe nella sua fase ultima e forse irreversibile. Un grande patrimonio culturale e scientifico, importanti «potenzialità» potrebbero andare mortificate. Quale contributo (e con quali alleanze) lei intende offrire al rinnovamento della vita universitaria?

La linea di fondo che è mia ferma determinazione e mio preciso impegno portare avanti nell'esercizio del mio mandato elettorale si può identificare in una politica di larga convergenza e di sensibile apertura a tutte indistintamente le componenti universitarie ed extra universitarie, socialmente e culturalmente rilevanti, ciascuna delle quali sarà da me sollecitata e stimolata ad offrire la più articolata e costruttiva collaborazione per la soluzione dei problemi della nostra università, giacchè ritengo quanto mai perniciosa e dannosa al processo di sviluppo culturale e sociale dell'ateneo barese ogni forma di irrazionale chiusura ad espressioni operative e ad iniziative che si collochino nel solco di una produttiva valorizzazione del nostro patrimonio culturale e scientifico, per un autentico rinnovamento della vita universitaria.

Tale ampia prospettiva di sistematica ed aperta collaborazione nel governo dell'ateneo dovrà significare, senz'altro l'affermarsi concreto di un metodo che valga a mettere in luce i limiti e le negatività condizionanti la vita e la funzionalità dell'università e a consentire, per converso, attraverso l'enucleazione anche dialettica delle soluzioni più appropriate e razionali, l'affermarsi della prospettiva di vita e di sviluppo democratico della istituzione universitaria.

Nel suo «programma di governo» un particolare accento è rivolto ai problemi della democrazia. Si parla di «organismi collaterali» alle strutture ordinarie di governo, Senato accademico e consiglio di amministrazione. E si fa riferimento anche alla «istituzionalizzazione degli organi di base» in cui si articola la vita accademica. In concreto, quali protagonisti e quali forme di una gestione democratica dell'università?

Nel contesto di questa ampia e permanente apertura collaborativa di tutte le componenti universitarie, oltre che extra universitarie, particolare importanza e specifico impulso vitalizzatore verrà dato agli organismi collaterali della struttura universitaria, quali: la conferenza d'Ateneo, già da tempo al lavoro e sempre più destinata a veder potenziato l'arco operativo dei suoi compiti e delle sue finalità, a livello anche di ideale ponte di raccordo con i problemi sociali e le realtà istituzionali esterne al nostro ateneo; i consigli di istituto, da diffondere quale realtà di base nella struttura di ogni istituto universitario ed allargata alla presenza ed alla collaborazione degli studenti, in vista di un loro potenziamento quanto mai opportuno e razionale nell'articolato processo di sviluppo democratico dell'università, i laboratori scientifici e le strutture bibliotecarie che verranno particolarmente potenziate ai fini del loro più afficace funzionamento; i centri interdisciplinari dei servizi di ricerca e di didattica, coinvolgenti la collaborazione di più facoltà ai fini della massimizzazione della loro produttività scientifica e l'eliminazione di sprechi e di doppioni nell'utilizzo delle risorse disponibili.

A tale specifica indicazione, come sopra riportata, delle strutture collaterali non va ovviamente conferito un significati esaustivo e statico, come di delimitazione tassativa e non ampliabile di siffatti organismi collaterali; chè, anzi, uno dei tassi significativi del processo democratico di sviluppo dell'ateneo barese sarà costituito, in linea con i tratti più significativi della politica di gestione universitaria seguita dal rettore prof. Quagliariello, dall'attenzione sistematica e continua e dall'appoggio concreto ed operativo che verrà dato a tutte quelle forme positive e produttive di lievitazione democratica — dalla base — delle energie e delle risorse culturali disponibili nell'ambito dell'Ateneo, come tali meritevoli di essere valorizzati e portati a compiute espressioni effettuali.

In un succinto giudizio sulla passata gestione della politica edilizia, sempre nel suo programma, si sostiene l'esigenza di abbattere «privilegi corporativi e visioni settoriali». Prima ancora si indica in un nuovo rapporto fra l'università e le esigenze di crescita culturale e sociale del «territorio» la strada per invertire la china pericolosa della crisi accademica. Nella concreta realizzazione dei prossimi piani edilizi le scelte verranno ispirate anche dall'esigenza di dare maggior respiro a quelle facoltà e a quegli istituti che potrebbero svolgere un ruolo importante nella riqualificazione dell'università come punto di riferimento indispensabile per la formazione degli stessi operatori pubblici e per l'attuazione dei grandi servizi sociali?

L'aggancio organico ed istituzionale dell'università ai problemi culturali e sociali del «territorio» è indubbiamente da considerare la linea maestra lungo la quale l'ateneo barese si impegna a percorrere la strada del suo sviluppo e della sua ulteriore affermazione, in una politica di servizio a favore della risoluzione dei problemi e delle esigenze delle comunità residenti nel territorio.

In tale ottica di apertura ai problemi della vita economica-sociale-politica del territorio va da sè che ogni forma di privilegio corporativo e di divisione settoriale non ha più alcuna ragione storica di esistere, come del resto sono da ritenere superate posizioni e concezioni dell'università intesa come una assurda sommatoria di tanti «campicelli» separati, ciascuno dei quali vivente di vita propria e preoccupato soltanto di potenziare la propria struttura e il proprio ruolo istituzionale.

La politica edilizia che verrà programmata ed attuata dalla nostra università si ispirerà appunto al concetto di ottimale utilizzazione sociale e culturale delle risorse finanziarie disponibili, nel contesto sia di una visione interdisciplinare interessante il maggior numero possibile di facoltà e di istituti, sia della più razionale individuazione dei vizi culturali e di ricerca, che una attenta considerazione delle esigenze dei territori qualificherà siccome i più validi e meritevoli di essere assecondati e realizzati.

Il candidato della facoltà di Scienze, prof. Cossu, ha guadagnato con 88 voti il consenso di una porzione tutt'altro che indifferente del corpo accademico. D'altro canto il programma presentato dal preside di quella facoltà rappresenta forse la sintesi dell'elaborazione sui temi della crisi universitaria prodotta dai settori più avanzati del movimento democratico e riformatore in questi anni. Quale rapporto crede sarà necessario intrattenere nel futuro con questi settori della vita universitaria?

Non pare dubbio che una politica così aperta e democratica della gestione universitaria, quale è quella che è stata programmaticamente da me indicata e puntualizzata nel rispondere ai precedenti quesiti, contenga in sé in maniera chiara ed univoca gli elementi di risposta a quest'ultimo interrogativo. Tutti gli stimoli vitalizzatori contenuti nel programma presentato dal prof. Cossu, al quale rinnovo le espressioni del mio cordiale ringraziamento per tutta la collaborazione che sono certo non mancherà, con larghezza di apertura culturale e sociale, di dare per la migliore riuscita della mia attività di rettore nel superiore interesse dell'università, saranno recepiti e attentamente considerati, nello spirito della più leale e fruttuosa collaborazione con tutte le componenti del corpo accademico, così ricco nel suo seno di ingegno intellettuale, di spirito di sacrificio e di dedizione ai problemi dello sviluppo scientifico del nostro paese.

Intervista a cura di

Angelo Angelastro

Il terreno sul quale ci misureremo

BARI — L'elezione del rettore dell'università barese è nata dal confronto tra due schieramenti, che non hanno mai cercato la contrapposizione frontale. Vi sono state assemblee preelettorali di studenti e docenti che hanno consentito la definizione di programmi, certo diversi, ma che non potevano non recepire, per i luoghi in cui si venivano definendo, le istanze rinnovatrici e degli studenti e dei ricercatori.

Intorno al prof. Cossu, candidato dalla facoltà di Scienze e appoggiato dalle sinistre si sono in particolar modo coagulate le forze studentesche e i docenti subalterni, che costituiscono, oggi, i settori più interessati ad un processo riformatore. Tale «blocco» non solo ha consentito di spostare un consistente numero di voti su questa candidatura, che mostrava maggiori «garanzie» per uno sviluppo democratico dell'università, ma ha anche portato il candidato cattolico, il prof. Ambrosi, ad accentuare nel suo programma le funzioni di governo che le forze non rappresentate nel corso elettorale, nonché le forze politiche, debbono avere nell'università.

Al di là del risultato finale e delle diverse accentuazioni programmatiche, la procedura imposta dalle forze democratiche ha, così, ottenuto un risultato che non può essere sottovalutato: diventa ormai indispensabile governare *con* le masse. Un risultato questo che le forze conservatrici, presenti nello schieramento che ha eletto il rettore, difficilmente potranno annullare e che costituisce la «garanzia» principale per un governo democratico dell'università.

Al centro del «confronto» rimangono, pertanto, i caratteri (e la crisi) dell'università di massa come punto di non ritorno per qualsiasi riforma. E' questo terreno a spingere le forze sociali e politiche ad uscire da ogni ristretta visione corporativa. Ogni forza deve misurare su *questo* terreno le proprie capacità di essere parte essenziale di un processo di rinnovamento che coinvolga *tutte* le componenti universitarie. La consapevolezza che l'università non si riforma con le sue sole forze *interne*, né tanto meno con la partecipazione di *una sola* delle sue componenti, è divenuta, in occasione dell'elezione del rettore, *senso comune*.

Va comunque compresa la *forbice* tra istanze riformatrici e «sintesi politica», che si è registrata nelle elezioni. La sottovalutazione di questa *forbice* tra la logica delle masse, che partecipano alla vita dell'università, e la logica specifica di quel ceto (i docenti ordinari), ancora istituzionalmente delegati alla direzione «politica» dell'università, ha portato le forze della sinistra a ritenere possibile anche una maggiore incidenza nel fronte moderato-cattolico, nonché risultati più avanzati.

In realtà, la particolarità delle elezioni per il rettore ha impedito l'espansione di un blocco di forze che non fosse maggioritario solo tra le componenti sociali dell'università, presa nel suo «insieme», ma che avesse anche una adeguata «sintesi politica». La logica particolare dell'elezione (e del ceto a questa delegata), tende, infatti, inevitabilmente a prevalere sull'innesto di una razionalità più democratica di governo e a ridurre la «forma di governo» ad espressione degli interessi di una determinata «corporazione».

E' questa, infine, la ragione che consente, ancora, alle forze moderate di riaccorparsi a difesa delle proprie «casematte», anche quando forte è la spinta del «sociale» e forti sono le loro differenziazioni interne sulla strategia di governo. Tenere le «casematte» significa, per quelle forze, avere gli strumenti preliminari per corporativizzare e dividere le spinte del «sociale».

E' la consapevolezza di questi processi (e di questa *forbice*), che ha spinto le forze democratiche a richiedere (e ottenere) una «consulta per l'università», in cui siano rappresentate tutte le componenti dell'università e che costituisca una «sintesi politica» più democratica e adeguata alle esigenze dell'*università di massa*. E' nella definizione di una nuova forma di governo, che attraversi tutti i momenti decisionali dell'università, più che in un generico «elenco di cose da fare» la maggiore garanzia per l'avvio di un processo riformatore profondo e realmente incisivo.

Marcello Montanari

Segretario della sezione universitaria comunista «Palmiro Togliatti»

Si sono svolti a Bari i funerali del compagno Domenico Rielli

BARI — Si sono svolti ieri i funerali del compagno Domenico Rielli morto l'altro giorno all'età di 75 anni. Nel corso di una lunga milizia sindacale e di partito (era iscritto al PCI dal 1944) il compagno Rielli, dopo aver partecipato ai movimenti di occupazione delle terre del dopoguerra, era stato per lungo tempo, intorno agli anni '50, corrispondente dal capoluogo pugliese dell'Unità e di Paese Sera. Membro del comitato federale del PCI barese e amministratore della federazione nel passato, il compagno Rielli ricopriva l'incarico di segretario della commissione federale di controllo. Era anche iscritto all'associazione nazionale partigiani italiani.

Alla famiglia del compagno Rielli le condoglianze della federazione barese del PCI e dell'Unità.

La denuncia del preside della scuola media «Vivenza»

Fango e carogne di animali nei serbatoi si temono ad Avezzano altri casi di tifo

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — E' esploso in questi giorni il dramma della igiene ad Avezzano e nella Marsica. Le indagini, avviate dai Carabinieri della nostra città a proposito dell'interruzione avvenuta nei giorni scorsi dell'erogazione della acqua potabile e sul disservizio della raccolta dei rifiuti solidi, hanno innescato un meccanismo a catena che comincia a sensibilizzare le autorità comunali ed anche la popolazione del comprensorio sul problema della pulizia e dell'igiene. La notizia, tra lo altro della presenza di due casi di tifo, quattro di paratifo e cinque di epatite virale, registrati all'ospedale civile di Avezzano, lancia nuovi segnali d'allarme.

Ne parliamo con il professor Giuseppe Rabitti, primario medico all'ospedale civile di Avezzano, il quale tiene a sottolineare che, pur nella loro drammaticità, questi dati sulle malattie infettive rientrano nella «norma» stagionale. «Sono circa un centinaio — sostiene Rabitti — i casi di malattie infettive ogni anno nella Marsica, e per malattie infettive intendiamo soltanto il tifo e tutti i casi di salmonellosi nonché l'epatite virale. Un dato non certo confortante, che trova la sua origine innanzitutto nello stato di scarsa igiene in cui versa la nostra città, ma anche dal fatto che esistono alcuni portatori sani che contagiano altri cittadini».

Il panorama comunque è realmente allarmante. Abbiamo notizia, ce lo ha dichiarato la preside, che alla scuola media «Vivenza» di Avezzano, i serbatoi che non vengono puliti dal Comune ormai da anni sono pieni di carogne morte di topi e di uccelli, c'è poi uno spesso strato di fango.

«La presenza di carogne morte nei serbatoi dell'acqua — dice ancora Rabitti — in una scuola con 900 bambini, rischia di portare, non solo a casi diffusi di tifo e paratifo, ma anche a forme coleriformi, le cui conseguenze tutti possono immaginare». A nulla sono servite le telefonate, le lettere, le interrogazioni che dalla presidenza della scuola «Vivenza» sono state indirizzate al Comune di Avezzano. C'è stato anche un sopralluogo del sindaco, ma tutto è rimasto come prima. Oggi, in questa situazione esplosiva qualcosa sembra che si muova.

Le indagini sulle responsabilità, avviate dal pretore Vinci, sono giuste e vanno condotte fino in fondo. «La Giunta di Avezzano deve avere la volontà politica di amministrare — sottolinea il compagno D'Andrea, capogruppo del PCI al Comune — dando gli indirizzi politici al personale dipendente e non viceversa come oggi accade spesso». E' sperabile, a questo punto, che si provveda in tempo ai problemi più urgenti: pulizia delle strade e ritiro dei rifiuti, pulizia delle scuole, campagna di sensibilizzazione della opinione pubblica.

Gennaro De Stefano